

ELISABETTA CASTIGLIONI, MICELA COTTINI, MAURO ROTTOLI

ARCHEOBOTANICA DEL CAMPANIFORME IN AREA LOMBARDA

I dati archeobotanici relativi al Campaniforme, nonostante tale cultura sia diffusa in tutta Europa lungo un arco di tempo di quasi un millennio, sono relativamente scarsi. La più recente revisione (Akeret 2005) riporta solo 16 siti pubblicati da tutta Europa¹, la gran parte dei quali ha restituito pochissimi resti carpologici. La povertà di materiale botanico può essere in parte spiegata col fatto che la maggior parte dei contesti archeologici indagati sono aree culturali dove non sono stati rinvenuti accumuli consistenti. Nella stesso articolo, l'Autore espone i risultati di una indagine effettuata su materiali dall'abitato di Cortaillod/Sur les Rochettes-est (in prossimità del Lago di Neuchâtel, 485 m slm), dove il ritrovamento di un discreto numero di semi e frutti, nel terreno di riempimento di buche di palo, ha permesso di tracciare un quadro abbastanza fedele dell'economia del sito. I dati ricavati sembrano porsi in continuità con quelli derivati dallo studio degli insediamenti neolitici perilacustri svizzeri (Brombacher 1995), l'unica importante novità è rappresentata dalla consistente presenza dello spelta (*Triticum spelta*). Si tratta di una delle più antiche attestazioni della coltivazione di questo frumento, la cui origine e diffusione è ancora poco nota.

L'introduzione dello spelta non sembra costituire a tutt'oggi un elemento caratterizzante del Campaniforme, né dalle poche analisi disponibili è possibile apprezzare modifiche sostanziali rispetto alla produzione vegetale precedente, che possano in qualche modo determinare un quadro economico unitario, rappresentativo o esclusivo del Campaniforme europeo.

I dati relativi al periodo Eneolitico, ed in particolare al Campaniforme, dell'Italia settentrionale, sono altrettanto limitati, anche se nuove indagini si vanno aggiungendo in rapporto ad un maggiore interesse nel mondo archeologico per gli aspetti produttivi e ambientali. Analisi, in larga parte recenti, su resti carpologici e antracologici sono state effettuate in Lombardia (Monte Covolo, Pals e Voorrips 1979, Cottini inedito; Brescia-San Polo, Cottini inedito; Lovere-Via Decio Celeri, Castiglioni inedito), in Alto Adige (Similaun, Oegg 2000; Veltur-Tanzgasse, Castiglioni e Tecchiati in stampa; Bressanone-Millan, Castiglioni e Cottini 2005) e in Friuli (Meduno-Sach di Sotto, Castiglioni et al. 2003). Si tratta di materiali derivati da contesti estremamente vari: abitati, aree sacre, accumuli di scorie minerarie, fino al caso particolare che ha riguardato la mummia del Similaun, che risentono fortemente della tipologia del contesto e che quindi rendono ancora più ardua la definizioni di schemi generali.

Nonostante questa frammentarietà si possono cogliere alcuni aspetti che più che definire precise tendenze sono utilizzabili come strumento di lavoro in vista di nuove indagini. La produzione cerealicola non sembra innovarsi particolarmente, l'agricoltura si basa ancora, come di tradizione, su orzo (*Hordeum vulgare*), farro (*Triticum dicoccum*) e in subordine sul farricello (*Triticum monococcum*). I cereali nudi (*Triticum aestivum/durum*) sono documentati in modo occasionale, così co

¹ Portogallo, un sito (Hopf 1981); Spagna, 2 (Buxó 1997); Francia, 5 (Billard et al. 1994; Bouby 1998; Hénou, Vèrot-Bourrély 1998; de Hingh 2000); Germania, 1 (Matthias, Schultze-Motel 1969; Schultze-Motel, Gall 1994); Svizzera, 1 (Rigert et al. in stampa); Repubblica Ceca, 1 (Tempir 1985); Ungheria, 3 (Gyulai 2003); Danimarca, 1 (Robinson 1992); Italia, 1 (Pals, Voorrips 1979).

me avviene per il Neolitico. Le poche segnalazioni di spelta sono dubbie e limitate a pochi resti; sulla base dei dati attualmente disponibili questo cereale, la cui identificazione rimane spesso problematica in presenza dei soli chicchi, non sembra aver mai avuto particolare fortuna in Italia, contrariamente a quanto segnalato per l'Europa centrale. L'inizio della coltivazione del miglio (*Panicum miliaceum*) e del panico (*Setaria italica*), potrebbe costituire un'importante novità, ma i dati sono ancora troppo incerti per stabilire se la diffusione di questi cereali, ben documentata per l'età del Bronzo, sia invece da anticipare a quest'epoca. I dati sulla coltivazione delle leguminose sono particolarmente modesti e non sembrano esserci novità significative.

Più interessanti sono i dati relativi alla raccolta di frutti spontanei. Le analisi sui resti antracologici, pur provenienti da zone geografiche differenti, sottolineano concordemente un aumento della pressione antropica, esercitata principalmente con il disboscamento. La pratica del taglio è già ben documentata nel Neolitico, anche nelle fasi più antiche, ma solo nelle fasi più avanzate e nell'Eneolitico si manifesta in modo così eclatante. La documentazione relativa ai carboni di *Pomoideae* (pero, melo, sorbo e biancospino), pruni (*Prunus* spp.) e nocciolo (*Corylus avellana*), testimonia chiaramente l'aumento di spazi aperti e radure e la frantumazione della compagine boschiva. L'aumento di queste specie si legge talvolta anche nel record carpologico, con la comparsa di semi e frutti d'impiego alimentare e non. L'aumento delle attestazioni del carpino (*Carpinus betulus*), sia sotto forma di carboni che di semi, è anch'esso un indizio di deforestazione, rivestendo questa specie un ruolo quasi di pianta "pioniera", capace di riprodursi, in aree deforestate, più rapidamente di altre. L'aumento del corniolo, già segnalato nelle analisi di Pals e Voorrips (1979) a Monte Covolo, sembra essere determinato dalla concomitanza di due fattori: da una parte una naturale espansione della specie, in conseguenza delle attività di taglio del bosco, dall'altra il diffondersi di un interesse per il frutto, utilizzato per produrre una bevanda fermentata, che dà inizio ad un processo progressivo di domesticazione. Come è noto tale fenomeno raggiunge il suo apice nel corso dell'età del Bronzo.

Un ritrovamento che sembra essere caratteristico e generalizzato è invece quello di cotiledoni di ghiande (*Quercus* sp.). I ritrovamenti di Monte Covolo, soprattutto nei campioni analizzati più recentemente (Cottini inedito), insieme a quelli di Bressanone-Millan (Castiglioni, Cottini 2005) e di Meduno (Castiglioni et al. 2003) mettono in risalto, nell'ambito di un intenso sfruttamento delle risorse forestali, un interesse particolare per questo frutto. Le ghiande possiedono un alto valore nutrizionale, e sebbene abbiano un sapore amaro, dovuto al contenuto in acidi tannici, è possibile renderle commestibili attraverso trattamenti appropriati (tostatura e bollitura). L'utilizzo delle ghiande non rappresenta una scoperta del Campaniforme, né dell'Eneolitico in generale, è tuttavia da sottolineare come i ritrovamenti dell'Italia settentrionale si uniformino ai dati europei coevi, soprattutto a quelli dei siti francesi di Poses - Le Vivier - Le Clos-Sant-Quentin (Billard et al. 1994) di Géovreissiat "Derrière-Le Château" (Bouby 1998, Hénon e Vérot-Bourrély 1998), del sito portoghese di Zambujal (Hopf 1981) e del già citato sito svizzero di Cortaillod/Sur les Rochettes-est (Akeret 2005).

Sembrerebbe questo un eventuale elemento unificatore nell'ambito del Campaniforme europeo, anche se l'utilizzo di una singola specie, non si può considerare sufficiente a caratterizzare un'intera economia, sicuramente più articolata complessa e non necessariamente uniforme in tutta Europa. L'interesse particolare rivolto a questa specie, che è anche utilizzabile per l'alimentazione del bestiame e per attività di concia e di tintura, può comunque essere l'espressione di un periodo che, rispetto al Neolitico, sembra maggiormente proiettato allo sfruttamento delle zone montane, anche in funzione di un marcato interesse verso la pastorizia.

BIBLIOGRAFIA

- AKERET Ö. 2005, *Plant remains from a Bell Beaker site in Switzerland, and the beginnings of Triticum spelta (spelt) cultivation in Europe*, Vegetation History and Archaeobotany, vol. 14, n. 4, pp. 279-286.
- BILLARD C., AUBRY B., BLANCQUAERT G., BOURHIS J.-R., HABASQUE G., MARINVAL P., PINEL C., ROPARS A. 1994, *Poses - Le Vivier Le Clos-Saint-Quentin (Eure): L'occupation de la plaine inondable au Néolithique et au début del l'âge du Bronze*, Revue archéologique de l'Ouest, 11, pp. 53-113.
- BOUBY L. 1998, *La torréfaction des glands*, Archéologia hors-série, 9, p. 61.
- BROMBACHER C. 1995, *Wirtschaftliche Entwicklung aufgrund archäobotanischer Daten*, in STÖCKLI W.E., NIFFLER U., GROSS-KLEE E. (a cura di) SPM II: Neolithikum, Verlag Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, Basel, pp. 86-96.
- BUXÓ R. 1997, *Arqueología de las plantas*, Barcelona, Crítica.
- CASTIGLIONI E., FONTANA A., VISENTINI P. 2003, *Recenti dati sulla preistoria del Friuli occidentale*, in TASCA G. (a cura di), *Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos"*, San Vito al Tagliamento, pp. 10-35.
- CASTIGLIONI E., COTTINI M. 2005, *I resti botanici carbonizzati dalla struttura a scorie di Millan. Indagini preliminari*, in DAL RI L., TECCHIATI U. (a cura di), *Il sito fusorio della tarda età del Rame di Millan presso Bressanone nel quadro della prima metallurgia dell'area alpina*, Riassunti del Convegno Internazionale di Bolzano 15 giugno 2005, Bolzano, pp. 13-15.
- CASTIGLIONI E., TECCHIATI U. in stampa, *Ricerche archeobotaniche nei livelli della tarda età del Rame di Veltur-Tanzgasse in Val d'Isarco (BZ)*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 255, 2005, ser. VIII, vol. V, B.
- DE HINGH A.E. 2000, *Food production and food procurement in the Bronze Age and Early Iron Age (2000-500 BC)*, Archaeological Studies Leiden University, 7. Leiden, Faculty of Archaeology, Leiden University.
- GYULAI F. 2003, *Archaeobotanical remains and environment of Bell Beaker Csepel-Group*, in CZEBRESZUK J., SZMYT M. (a cura di), *The northeast frontier of Bell Beakers*, Proceedings of the symposium held at the Adam Mickiewicz University, Poznan (Poland), May 26-29 2002. BAR International Series, 1155. Archaeopress, Oxford, pp. 277-282.
- HENON P., VEROT-BOURRELY A. 1998, *Habitats néolithiques, protohistoriques et occupations historiques du site de "Derrière-le-Château, à Géovreissiat et Montréal-La Cluse -*

Ain – France, in FRERE-SAUTOT M.-C. (a cura di), *Paléoméallurgie des cuivres*, Actes du colloque de Bourg-en-Bresse et Beaune, 17-18 October 1997. Montagnac, Ed. Monique Mergoil, pp. 207-249.

HOPF M. 1981, *Pflanzliche Reste aus Zambujal*, in SANGMEISTER E., SCHUBART H. (a cura di), *Zambujal. Die Grabungen 1964 bis 1973*. Mdrider Beiträge, 5. Mainz, von Zabern, pp. 315-340.

MATTHIAS W., SCHUTZE-MOTEL J. 1969, *Kulturpflanzenabdrücke an schnurkeramischen Gefässen aus Mitteldeutschland*, Jahresschrift für mitteleutsche Vorgeschichte, 53, pp. 309-344.

OEGGL K. 2000, *The diet of the Iceman*. In BORTENSCHLAGER S., OEGGL K. (a cura di), *The Iceman and his Natural Environment*, Springer Verlag, Wien, pp. 89-116.

PALS J.-P., VOORRIPS A. 1979, *Seeds, Fruits and Charcoals from two Prehistoric Sites in Northern Italy*, Festschrift Maria Hopf, Archaeo-Physika, 8, pp. 217-235.

ROBINSON D. 1992, *Analyse af planterester fra Lodbjerg - en "sæter" boplads fra klokkebægerkultur i Vestthy* [Analysis of plant remains from a Bell Beaker site in Vestthy], Nationalmuseets Naturvidenskabelige Undersøgelser, 28, pp. 1-7.

SCHULTZE-MOTEL J., GALL W. 1994, *Archäologische Kulturpflanzenreste aus Thüringen*. Weimarer Monographien zur Ur- und Frühgeschichte, 32. Stuttgart, Theiss, Stuttgart.

TEMPÍR Z. 1985, *Nálezy zbytku kulturních rostlin a plevelu v Holubicích* [Finds of remains of cultivated plants and weeds from Holubice], Archeologické Rozhledy, 37, pp. 391-392.

ELISABETTA CASTIGLIONI

MICHELA COTTINI

MAURO ROTTOLI

Laboratorio di Archeobiologia

Dei Musei Civici di Como

Piazza Medaglie Oro, 1

I- 22100 Como